

BIBLIOTECA DEL COMIZIO AGRARIO DI MONDOVÌ



Attilio Ianniello

*Il Cattedratico Ambulante del
Comizio Agrario di Mondovì
Alessandro Gioda: una biografia*



*Prefazione di Sergio Soave
Postfazione di Alessandro Crosetti*



IMPRESSIONIGRAFICHE

BIBLIOTECA DEL COMIZIO AGRARIO DI MONDOVÌ



Attilio Ianniello

*Il Cattedratico Ambulante del
Comizio Agrario di Mondovì
Alessandro Gioda: una biografia*

*Prefazione di Sergio Soave
Postfazione di Alessandro Crosetti*



IMPRESSIONIGRAFICHE

In copertina: Alessandro Gioda (1909)

ISBN 978-88-6195-244-7

© 2017 Editrice Impressioni Grafiche
Via Carlo Marx, 10 – 15011 Acqui Terme (AL)
Tel. 0144 313350 • Fax 0144 313892
editoria@impressionigrafiche.it
www.impressionigrafiche.it

La cooperativa sociale Impressioni Grafiche
è un'organizzazione non lucrativa di utilità sociale (ONLUS)
che ha per finalità il reinserimento lavorativo di soggetti svantaggiati.

Presentazione

Il 2017 è l'anno del 150° anniversario della costituzione del Comizio Agrario di Mondovì. La lunga storia del nostro ente agrario è ricca di protagonisti che con passione e professionalità hanno saputo veramente mettersi al servizio del mondo rurale del Circondario di Mondovì. Sono quindi particolarmente onorato di presentare questo libro scritto da Attilio Ianniello perché è incentrato su una delle figure più importanti della storia del Comizio stesso, l'agronomo Alessandro Gioda.

Le pagine che seguono infatti sono un resoconto documentato della vita del cattedratico ambulante Alessandro Gioda, un uomo che ha lasciato un segno importante nella memoria rurale del nostro territorio.

Il lavoro di Attilio Ianniello ha il pregio di trasformare gli articoli ed i documenti relativi all'attività di Gioda, tratti dalle pubblicazioni ufficiali del Comizio, da periodici di settore e settimanali locali, in un racconto avvincente da cui traspare il profilo di una persona che seppe armonizzare professionalità, umanità ed ideali tanto da meritarsi di essere chiamato "il professore amico dei contadini". Ed a questi ultimi infatti, passando di paese in paese, di borgata in borgata, il cattedratico ambulante ha insegnato i rudimenti di una agricoltura moderna in tutti i settori, promuovendo inoltre gli ideali associativi come strumento economico, oltretutto ideale, per salvaguardare le piccole aziende rurali. Nascevano così grazie all'apporto di Alessandro Gioda non solamente allevamenti e colture razionali, ma anche cantine sociali, mutue assicurazioni contro la moria degli animali, contro gli incendi, contro i danni causati dalla grandine.

In questo libro, inoltre, scorre la grande storia del nostro territorio e del nostro Paese, osservata con gli occhi del mondo rurale: la I Guerra Mondiale, i giovani agricoltori che lasciano i campi per il fronte, le donne che devono sostituire i loro uomini chiamati alle armi, gli orfani di guerra, il fascismo, la II Guerra Mondiale, la Liberazione.

Alessandro Gioda attraversa queste vicende preoccupandosi di trovare soluzioni ai diversi problemi che tali scenari storico-sociali facevano sorgere.

Il suo lavoro instancabile di cattedratico ambulante fu interrotto quando nel 1937, a seguito della Legge n. 1220 del 13 giugno 1935 che sostituiva le cattedre ambulanti con gli Ispettorati agrari provinciali, venne chiamato a ricoprire proprio la carica di Ispettore provinciale. Occorreva tuttavia prendere la tessera del partito fascista. Alessandro Gioda rifiutò e quindi venne subito licenziato, rimanendo senza un lavoro decorosamente remunerato a 59 anni con moglie e tre figlie da mantenere.

Questo coraggioso gesto sottolinea ulteriormente lo spessore morale ed umano di Alessandro Gioda.

Ritengo che libri come questo siano importanti perché illustrano le buone radici dell'agricoltura monregalese e raccontano l'abnegazione con cui molti hanno lavorato in modo disinteressato per il benessere del territorio. Tutto ciò serve da insegnamento a quanti oggi vogliono continuare ad operare sulla propria terra e a quanti, soprattutto giovani, vogliono accostarsi all'agricoltura, che è la vera ricchezza di una nazione.

Oreste Bertola

Presidente del Comizio Agrario di Mondovì

Ringraziamenti

Desidero ringraziare il Presidente Oreste Bertola e tutto il Consiglio Direttivo del Comizio Agrario di Mondovì per avermi incaricato di scrivere questa breve biografia di Alessandro Gioda.

Un ringraziamento va al prof. Sergio Soave, Presidente del Polo del '900 e dell'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea della Provincia di Cuneo, per aver accettato di scrivere una interessante prefazione al mio lavoro; un altro ringraziamento va al prof. Alessandro Crosetti, nipote di Alessandro Gioda, per l'importante postfazione con cui si chiude questo libro.

Infine ringrazio mia moglie Silvia che con pazienza legge e corregge le bozze dei miei lavori.

Prefazione

La prima volta che (per mia ignoranza ed anche per quella comune smemoratezza che nel mondo d'oggi archivia rapidamente il valore degli uomini grandi), la prima volta - dicevo - che sentii il nome di Alessandro Gioda fu per bocca del compianto Raul Molinari, un uomo che amava, senza retorica e con acuto senso critico, la storia della sua terra. Da lui potevi conoscere le vicende degli anfratti più sconosciuti dell'Albese e del Roero e le vite di questo o di quello, che si trattasse del notabile conosciuto (a cui non risparmiava mai qualche salace battuta), come del pazzerello di paese che, nello straparlare libero dell'osteria, rivelava talora la saggezza popolare di un comune sentire. Nel caso di Gioda, invece, Molinari non fu né caustico, né salace e quasi mi rimproverò per il fatto che io, professore di storia e politico della provincia, non ne conoscessi il profilo. Aggiunse che uno che aveva fatto quello che aveva fatto Gioda per l'agricoltura di Cuneo, avrebbe meritato un posto nel pantheon, sia pure privato, di uno come me. E, nel rimproverarmi, mi tratteggiò la figura di un uomo che aveva dedicato tutto se stesso alla causa del miglioramento e dell'ammodernamento dell'agricoltura cuneese e non per farsene motivo di carriera propria, né per servizio di grandi fortune, ma a vantaggio delle migliaia di contadini che sputavano sangue sulla terra e che, con la loro fatica, ma grazie ai suoi insegnamenti colturali, avevano posto le basi per l'armonico sviluppo di quella meraviglia di provincia in cui la sorte ci ha concesso di vivere.

Per riparare la colpa della mia ignoranza, mi informai allora in biblioteca (erano gli anni '80; internet non signoreggiava ancora), intravidi una bella figura, una sorta di missionario, di apostolo dell'innovazione agricola, sfogliai un suo libretto di dialoghi immaginari tra un Toni e un Bastian cuntrari che mi ricordava scampoli di predicazione socialista del primo Novecento e anche scene di quando in chiesa, alle "missioni" dei primi anni '50, si imbastivano dialoghi, altrettanto immaginari, tra il miscredente e il prete, con grande curiosità di noi bambini e mormorii partecipati degli adulti.

Ma era poco, per un più convincente e veritiero profilo.

Ora quel profilo, finalmente, c'è.

Forse sospinto dalla coincidenza del 150° anniversario di fondazione del Comizio Agrario di Mondovì di cui Gioda, con la sua Cattedra ambulante, fu il più significativo esponente, Attilio Ianniello ci propone un ritratto a tutto tondo di quella straordinaria figura, rendendoci nel contempo più consapevoli di quale fondamentale ruolo abbiano giocato, sia il Comizio monregalese che la Cattedra annessa, nell'ammodernamento della cultura contadina e nello sviluppo conseguente dell'intera provincia.

Ed è in quest'ambito che Alessandro Gioda giganteggia.

Forte della convinzione che il "tesoro d'Italia sta nel suolo", che al mondo non ci sia "mestiere più bello di quello del contadino" e che il compito della scienza sia quello di sostenerlo in una fatica che può essere improba, se non intelligentemente orientata, Gioda dedica l'intera vita a questa autentica missione. E lo fa, dopo brillanti studi, concorrendo, nel 1904, a quella Cattedra ambulante del Comizio agrario di Mondovì che diventerà per molti anni un punto di riferimento per tutti.

Ma che cos'era, si chiederà qualcuno, una cattedra ambulante? In una sua bella citazione, Ianniello ci dice subito in che consistesse l'ideal tipo di cattedratico ambulante, e cioè un agronomo

che non conoscendo fatica, spostandosi da un paese all'altro in diligenza, in calesse, in bicicletta, da un cascinale all'altro, in pianura ed in collina, a piedi su stradicciole fangose o ciottolose, o lungo sentieri impervi, sotto il sole o la pioggia o la neve, porta il suo insegnamento, il suo valido consiglio, le proprie conoscenze della moderna tecnica agricola...

Perché questa era la condizione di quel tempo, specie nella nostra provincia: una proprietà contadina estremamente frazionata, cascine lontane dai paesi e spesso isolate (in provincia si contavano 252 comuni e un migliaio di frazioni!), difficoltà per i contadini di seguire nei centri urbani lezioni e discussioni sui metodi più opportuni di coltivazione e sulle relative tecniche da apprendere. E allora, se si volevano ottenere risultati, bisognava inseguirli uno ad uno quei contadini di cui si voleva una redenzione civile e andarli a trovare nei mercati o nelle loro case, o sui sagrati delle chiese dopo la funzione domenicale e via di questo passo.

Compito immane, a cui si aggiungeva la estrema varietà dei suoli, per lo più collinari o montani e la molteplicità infinita di attività di sussistenza della piccola cascina che non poteva giocare su una sola coltivazione (il grano o la vite che fosse) le proprie chances di sopravvivenza e doveva inventarsi attività integrative (orti, apiari, allevamento di animali, dai bovini ai bachi da seta, coltivazione e raccolta di piccoli frutti ecc. ecc.). Gioda, che parte dalla difesa della razza bovina piemontese e ne difende il metodo di selezione in contrasto con le tendenze prevalenti in altre parti d'Italia (di qui l'intuizione di quella Fiera del bue grasso di Carrù che ha valicato il secolo), si trova a poco a poco a dover spaziare su una tastiera amplissima di problemi. Dalle varietà migliori di grano da seminare a seconda dei suoli, alla liberazione della prealpe dall'"impero del rododendro" per farne pascoli per il bestiame; dalla invenzione delle latterie sociali e delle cantine sociali che permettano al contadino di sottrarsi dalla schiavitù di avidi commercianti, alla cura dei gelsi per alimentare al meglio i bachi da seta e alla tecnica di lavorazione dei formaggi che varia da un luogo all'altro a seconda del foraggio che alimenta le vacche; dalla frutticoltura da preferire là dove terra ed esposizione solare rendano ardua la coltura della vite e la produzione di vini decenti, alla creazione di campi sperimentali in cui testare i metodi di concimazione più efficace.

Man mano che procede e quasi si dispera per l'immane complessità dei problemi, Gioda si rende conto di non potercela fare da solo. E allora eccolo fondare un esercito

diffuso di quelli che oggi chiameremmo gli intellettuali organici e cioè i parroci dei paesi che gli aprono le canoniche e diventano a loro volta diffusori del verbo (avendo anche loro necessità di curare le proprietà di sostegno al reddito parrocchiale), o le maestre di villaggi rurali che inseriscono nei loro insegnamenti elementari anche la passione per l'agricoltura e che incontrano le mamme cui non fanno mancare consigli preziosi. Sicché, con l'aiuto di quel grande vescovo sociale che fu il monsignor Ressa di Mondovì, anche il seminario si apre a corsi di pratica agraria, in modo tale che i chierici che si spargeranno in cura d'anime per l'intero territorio, non conoscano solo nozioni di teologia, di etica e di filosofia, ma sappiano aver cura anche dell'aspetto tecnico e sociale di una popolazione dedita, allora per l'80%, al lavoro agricolo.

Ne esce un quadro straordinario di attività, di impegno e di risultati che, dal racconto potrebbe sembrare idillico e immaginario e che invece è concreto e reale perché sostenuto dal forte spirito e dalla dedizione infinita del cattedratico ambulante perfetto che fu il Gioda. Del quale, seguendolo per i 40 e più anni di impegno professionale, Ianniello non manca di sottolineare come avesse dovuto valicare scogli imprevisi e di enorme portata: come la prima guerra mondiale che sottrae le buone braccia dei giovani alla campagna, per spostarli in lontane trincee e obbliga donne e anziani in lavori di supplenza che lui attentamente sorregge e accompagna, preoccupandosi poi, a guerra finita, anche degli orfani rurali che raccoglie, prima, in edifici del Cottolengo e poi a Rocca de' Baldi, inoltrandoli virtuosamente nella conoscenza dei segreti dei campi che i loro genitori non possono più tramandare.

Né Gioda si fermerà di fronte al fascismo che, nel normalizzare le istituzioni esistenti, intacca il lineare tragitto dei Comizi agrari, politicizzandoli e inducendolo infine (lui, senza tessera del partito) al licenziamento e a una vita grama per circa un decennio.

Il mondo sembra crollargli davanti. Oltre alla necessità di far fronte ai bisogni familiari, patisce forse di più l'impossibilità forzata di continuare un'opera di cui ha incominciato a vedere i frutti. E forse, in quei duri frangenti, teme che tutta la sua dedizione, tutto il suo entusiasmo, tutti i suoi sacrifici e tutto il senso della sua vita, vada perduto. Non sarà così, perché sia pure lentamente il ricordo e la considerazione di ciò che ha fatto riemergerà fino al completo riconoscimento e al suo reinserimento nelle istituzioni agrarie dell'Italia libera.

Peccato che non abbia saputo giovare per più lungo tempo, perché muore ancora relativamente giovane, pochi giorni dopo avere ricevuto notizia da parte del ministero di un nuovo prestigioso incarico.

Davvero un gigante questo Alessandro Gioda, come professionista e come uomo che ora riemerge, a quasi settant'anni dalla morte, nelle vibranti e documentate pagine di Attilio Ianniello!

Dalle quali, molto più che da questo sintetico riassunto, il lettore potrà trarre notizie, conoscere storie incredibili, seguire destini, in un racconto piano, comprensibile da tutti anche se sostenuto da una ricerca minuziosa e attenta, come dev'essere fatto da chi si dedichi a quell'altro fascinoso mestiere che è quello dello storico.

L'autore dunque ci ripropone la vita di un uomo che, se non dimenticato, non ha forse avuto, al di là del Monregalese, il riconoscimento pieno che merita nel novero dei grandi pionieri della nostra provincia.

Per fortuna, alla smemoratezza degli uomini, cerca di contrapporsi la storia che, dal suo immenso e mai del tutto esplorato cantiere, fa riemergere, di tanto in tanto, la traccia delle "egregie cose" fatte dai grandi uomini. Le quali, fungendo da esempio, possono alimentare quella trasmigrazione di virtù nei secoli che costituisce il fondamento duraturo di una civiltà.

Sergio Soave

Premessa

Di talun bravo cattedratico ambulante, che le lezioni ai contadini le ha sempre date sui campi, gli agricoltori conservano piamente la grata memoria e nel Monregalese, finché sarà viva la generazione nata fra il 1870 ed il 1930, durerà la memoria riconoscente dell'opera di Alessandro Gioda.
(Luigi Einaudi)

Nella primavera del 2003 entrai per la prima volta nella sede del Comizio Agrario di Mondovì accolto dal compianto Giacomo Cavallotto, allora Presidente dell'Ente agrario, e dal Direttore Mario Bertolino. Con quest'ultimo in particolare nasceva un'amicizia intellettuale stimolata dal nostro comune amore per la storia. Fu proprio l'agronomo Mario Bertolino che attraverso le sue pubblicazioni e gli incontri che si susseguirono nel corso degli anni mi introdusse nella storia del Comizio Agrario.

Una storia importante dove affondano le radici della ruralità monregalese, e non solo. Uno dei protagonisti di questa storia è Alessandro Gioda (1878-1948), cattedratico ambulante e segretario del Comizio Agrario del Circondario di Mondovì, un membro di quella schiera di agronomi che ben sono caratterizzati dalla seguente frase di Gianromolo Bignami: «[uomini] che non conoscendo fatica, spostandosi da un paese all'altro in diligenza, in calesse, in bicicletta, da un cascinale all'altro, in pianura ed in collina, a piedi su stradicciole fangose o ciottolose, o lungo sentieri impervi, sotto il sole o la pioggia o la neve, hanno portato il loro insegnamento, il loro valido consiglio, le proprie conoscenze della moderna tecnica agricola».

Nel lavoro che segue, dopo una breve presentazione di ciò che sono state le cattedre ambulanti di agricoltura, ho delineato per cenni la biografia di Alessandro Gioda. Raccogliendo il materiale documentale poco per volta mi rendevo conto di trovarmi di fronte ad una persona di grande spessore intellettuale ed umano; un idealista che tuttavia non si scostava dalla realtà del mondo rurale che continuamente studiava per migliorarne le coltivazioni, gli allevamenti, le condizioni di vita. Un intellettuale, dicevo, che amava la propria libertà, una libertà non fine a se stessa ma tesa a servire meglio la causa sociale del riscatto del mondo contadino sia dal punto di vista economico che culturale e morale. Un uomo che aveva un alto senso della dignità tanto da rifiutare nel 1937 la tessera del partito fascista sapendo che sarebbe andato incontro al licenziamento e la sua scelta avrebbe pesato sul tenore di vita di sua moglie e delle sue tre figlie. Alessandro Gioda era chiamato "il professore amico dei contadini", perché con loro sperimentava, discuteva, analizzava i problemi con grande semplicità e ancor più grande professionalità spinto solo dalla ricerca del bene comune.

I

I primi anni della Cattedra Ambulante della provincia di Cuneo

Le radici

Le Cattedre Ambulanti di Agricoltura si affermavano in Italia verso la fine del XIX secolo innestandosi sul lavoro decennale dei Comizi Agrari. Quest'ultimi a loro volta affondavano le proprie radici nell'Associazione Agraria degli Stati Sardi di Torino, promossa dal re Carlo Alberto nel 1842. Questa associazione istituiva in ogni capoluogo di provincia un Comizio Agrario.

Comizi che, per gli eventi politici che si susseguirono, cessarono temporaneamente la propria attività, per riprenderla nel 1851. Occorre rilevare che in questo tratto di secolo i Comizi funzionavano come organi periferici dell'Associazione Agraria che li aveva fondati.¹

Lo scopo principale dell'Associazione Agraria era quello di favorire un rinnovato interesse per le condizioni di vita delle classi rurali. La ricerca scientifica nel campo dell'agronomia promossa dalle diverse accademie d'agricoltura sparse per l'Italia, incominciava a dare importanti risultati che però non riuscivano a raggiungere la pratica degli agricoltori, ancora per molti versi legati a forme arcaiche di conduzione delle proprie aziende, complice anche un analfabetismo estremamente diffuso.

Il contributo dell'Associazione Agraria fu in quegli anni molto importante e contribuì a modificare il volto dei campi. In Piemonte si diffuse per esempio la coltivazione del gelso ed un'agricoltura alleata con l'industria manifatturiera tessile (allevamento dei bachi da seta), al maggesi fu sostituita la rotazione quadriennale ed alla cerealicoltura fu affiancata la produzione foraggera finalizzata all'allevamento del bestiame.²

Ovunque si sentiva la necessità dell'ammodernamento dell'agricoltura che implicava la sperimentazione di nuove sementi, l'impiego di mezzi meccanici, l'introduzione di nuove modalità di concimazione, la maggior razionalità negli allevamenti di bestiame e così via. Questa necessità divenne ancor più impellente in seguito all'unificazione del Paese. La notevole differenza della situazione dell'agricoltura nelle diverse regioni della novella Nazione accelerò il processo riformatore che auspicava la costituzione in ogni circondario di un ente autonomo e fortemente impegnato, anche e soprattutto dal punto di vista pratico, nell'organizzazione dell'agricoltura dello Stato italiano appena costituito. L'8 settembre del 1866 il Ministro dell'Agricoltura Filippo Cordova istituì una Com-

missione, presieduta dal marchese Emilio Bertone di Sambuy, col compito di elaborare progetti di legge riguardanti istruzione agraria, credito agrario, rappresentanze agrarie e miglioramenti colturali. Da questa Commissione scaturirono suggerimenti che portarono all'emanazione del Regio decreto del 23 dicembre 1866 concernente l'istituzione dei Comizi Agrari.³

Il lavoro di trasformazione del mondo rurale che i Comizi intraprendevano era senz'altro notevole e, nonostante le difficoltà e i fallimenti di molti, l'era di questi enti agrari diventava una delle più belle pagine della storia dell'agricoltura italiana.

L'importanza e l'urgenza del lavoro dei Comizi Agrari era ancora più evidente se si dava uno sguardo alla reale situazione del mondo rurale nella seconda metà del XIX secolo, una situazione tutt'altro che felice. Scarsa redditività del terreno e contratti agrari non certo convenienti per la gran massa del proletariato rurale causavano una diffusa povertà che unita ad una discreta crescita demografica rendeva la situazione esplosiva. La miseria, unitamente al fenomeno dell'analfabetismo, provocava anche inadeguato stile alimentare e pessime condizioni abitative. Questa situazione favoriva la diffusione di malattie quali la tubercolosi e la pellagra, che venivano ad aggiungersi a quelle endemiche tra cui particolarmente diffusa era la malaria. Si considerino anche la crisi della cerealicoltura provocata dalla concorrenza del grano americano, e in parte di quello russo; l'ingresso nel mercato della seta giapponese e del riso indiano a prezzi significativamente più bassi e la comparsa verso la fine del secolo XIX della fillossera. Di fronte a tante difficoltà i piccoli e piccolissimi proprietari dovevano contare sulle proprie forze e il sistema bancario non aiutava minimamente queste categorie le quali spesso cadevano nella rete dell'usura che imperversava nelle campagne creando ulteriore miseria ed ingiustizia.⁴ L'ultimo quarto del secolo XIX vide poi anche l'accrescersi del fenomeno migratorio sia temporaneo e stagionale sia definitivo.

In questo non facile contesto che cosa poterono fare i Comizi Agrari?

A questa domanda lasciamo la risposta ai diretti interessati, che nel 1912 in un clima di isolamento e nell'approssimarsi di riforme che ne avrebbero sempre più limitato il ruolo fino a farli scomparire, con orgoglio enumeravano i loro tanti meriti:

Che cosa hanno fatto i Comizi? Nelle campagne manca l'istruzione, e li vediamo organizzare (ben prima delle iniziative del Ministro Baccelli) i corsi d'agricoltura ai maestri per sussidiare poi le scuole invernali d'agricoltura agli adulti.

La propaganda agraria non ha ancora assunto la forma pratica di cattedra ambulante; ed i Comizi provvedono a mezzo di conferenze speciali (in alcune località persino regolarmente domenicali) a diffondere l'istruzione tecnica fra gli agricoltori. [...] Agli agricoltori bisogna dare – è noto – metà consigli e metà denaro: sono ancora i Comizi che organizzano il credito agrario, promuovono casse di risparmio e banche popolari.

Bisogna provvedere le merci; ed i Comizi aprono agenzie (che – nella loro poca pratica commerciale – Dio solo sa quanti sacrifici e quanti oneri sono costate!) organizzando l'acquisto dei famosi cartoni di seme bachi al Giappone, e poi via, via, quello dei concimi, dello zolfo, del solfato, delle sementi ecc. [...].

Necessita la dimostrazione pratica di come si attuino i miglioramenti agrari? Sono i Comizi

– prima delle Cattedre – che istituiscono campi di prova, distribuiscono semi, assumono l'amministrazione diretta di poderi, affittano pascoli alpini, aprono depositi di macchine agrarie, organizzano corsi di potatura e di innesto.

La fillosera fa la sua prima comparsa in Italia? Sono i Comizi che – seguendo le incertezze della scienza – ora distribuiscono semi, ora talee, ora barbatelle di viti americane e formano vivai; per cedere anche questa loro attività ai consorzi antifillosserici quando il periodo dello studio è finito e si entra in quello della pratica e del tornaconto.

Lo spirito di associazione è ancora debole fra i campagnuoli? Ed è in seno ai Comizi che sorgono e si sviluppano cantine e latterie sociali, mutue bestiame ed incendi, fino a quando siansi fatte vitali e sicure tanto da potersene staccare per vivere autonome.

Una iniziativa ancora è deficiente fra gli agricoltori: quella che deve organizzare tutto il lavoro di miglioramento zootecnico. Ebbene... dove, se non nei Comizi, si trovano anche oggi i primi germi di quelle associazioni di allevatori, cui giustamente si tende, ma che nell'inerzia degli altri trovano tacitamente la forza per nascere ed i mezzi per svilupparsi in quell'inesauribile vivaio di buone opere, di feconde iniziative, di provvidenziali audacie che furono e sono i Comizi Agrari?

[...]

Inchieste, studi, monografie agrarie – ricerche statistiche – previdenza agricola – infortuni sul lavoro – contratti agrari – probivirato agricolo – arbitrato agricolo – legislazione agraria: sono tutti capitoli appena accennati di quelle belle e nuove pagine che tanti Comizi si sono accinti a scrivere...⁵

Tra queste «belle e nuove pagine» molte furono scritte anche dal Comizio Agrario di Mondovì⁶, che venne costituito il 25 maggio 1867 da quarantun Soci presso il Teatro sociale di Piazza.

Negli ultimi decenni dell'Ottocento inoltre, come abbiamo già avuto modo di dire, il mondo rurale provava ad arricchirsi di una nuova istituzione che affiancasse i Comizi Agrari stessi e le numerose scuole agrarie che sorgevano nelle diverse province del Regno: la Cattedra Ambulante. Questa veniva formata da Agronomi

che non conoscendo fatica, spostandosi da un paese all'altro in diligenza, in calesse, in bicicletta, da un cascinale all'altro, in pianura ed in collina, a piedi su stradicciole fangose o ciottolose, o lungo sentieri impervi, sotto il sole o la pioggia o la neve, hanno portato il loro insegnamento, il loro valido consiglio, le proprie conoscenze della moderna tecnica agricola...⁷

Le Cattedre Ambulanti

Tra i primi sostenitori della necessità di avere dei validi insegnanti di Agraria disposti a mettere al servizio degli agricoltori il loro sapere, non solamente nelle Scuole ed Istituti agrari ma circolando di paese in paese, troviamo Giuseppe Antonio Ottavi, il quale già nel V Congresso Agrario che si tenne a Casale Monferrato nel 1847 perorava l'istituzione di tali figure di agronomi.

Le guerre risorgimentali però rinviarono ogni possibile riorganizzazione dell'agricoltu-

ra italiana. Ad unità raggiunta, il Governo del nuovo Regno nell'ambito rurale ricostituiva i Comizi Agrari, promuoveva Stazioni sperimentali⁸ ed apriva Scuole superiori di Agricoltura⁹ e Regie Scuole agrarie¹⁰.

Contemporaneamente la possibilità e la volontà di creare Cattedre Ambulanti continuava a tenere banco nei diversi Congressi agrari e numerose furono le pubblicazioni che peroravano tale causa. Per esempio nel 1883 sempre Giuseppe Antonio Ottavi,

dopo di avere in precedenti scritti caldeggiato queste istituzioni, dedicava l'ultima sua opera "La Chiave dei Campi" ai professori ambulanti di là da venire colle seguenti parole: «Ai futuri redentori della patria agricoltura, nutrice dei popoli, oggi ancora schiava di viete consuetudini e dagli urbani negletta e defraudata, in segno anticipato di lode e di riconoscenza».

In questo volume il venerando prof. Ottavi dimostra con copia di argomenti che «il tesoro dell'Italia sta nel suo suolo» ed invoca ad imitazione della Francia, del Belgio, dell'Austria l'istituzione dei professori ambulanti di agricoltura, i quali ponendosi a contatto diretto e frequentissimo cogli agricoltori pratici, «li persuadano coi fatti che in tutti i Comuni italiani i prodotti della terra si possono duplicare».¹¹

Nel 1886 finalmente veniva istituita a Rovigo la prima Cattedra Ambulante affidata all'agronomo Piergentino Doni e nel 1889 all'agronomo Tito Poggi. Gli scopi della novella istituzione erano:

diffondere le razionali pratiche di agricoltura mediante l'applicazione dei seguenti mezzi: obbligo del titolare (chiamato conferenziere-consulatore) di tenere annualmente, nei vari centri della provincia, non meno di 80 conferenze seguite da libere discussioni; dare in ufficio, in giorni fissi, o in campagna a richiesta degli agricoltori, consultazioni pratiche; pubblicare un periodico quindicinale di documentazione e propaganda; favorire la diffusione delle migliori piante e sementi, dei concimi chimici più efficaci e delle migliori razze di bestiame; additare i mezzi per combattere le cause nemiche dell'agricoltura; diffondere le migliori macchine e strumenti agricoli e le migliori pubblicazioni nazionali ed estere.¹²

Dopo Rovigo molti altri capoluoghi di provincia istituirono Cattedre Ambulanti, tra questi anche Cuneo nel 1896. Iniziava così un lavoro a favore dell'agricoltura che sarebbe durato per circa un cinquantennio.¹³

Viene costituita la Cattedra Ambulante in provincia di Cuneo

Fin dagli anni Settanta in provincia di Cuneo, nell'ambito dei Comizi Agrari dei diversi Circondari di Alba, Savigliano, Saluzzo e Mondovì, oltre ovviamente a quello del capoluogo, si incominciava a discutere della necessità di istituire delle Cattedre Ambulanti di Agricoltura. Il dibattito usciva dalle sedi comiziali per estendersi a tutta l'opinione pubblica nella prima metà degli anni Ottanta.

Sulla "Sentinella delle Alpi. Giornale Quotidiano, Politico, Amministrativo della Provincia di Cuneo" del 14-15 dicembre 1883, per esempio, in prima pagina, in un articolo intitolato "Istruzione" si poteva leggere:

A noi consta che le conferenze pratiche di agricoltura tenute nel Belgio dai professori dell'Istituto superiore di Gembloux sono sempre frequentate da molti uditori e danno buoni risultati. Non è giustificata l'opinione di chi sentenzia che a nulla giova l'insegnamento ambulante impartito per mezzo di conferenze. Difatti, oltre il Belgio già citato, anche la Francia ha creduto conveniente, in questo ultimo decennio, di istituire Cattedre dipartimentali ambulanti di agraria, e, stando alle relazioni che di esse ne dà la Direzione centrale dell'agricoltura, quel modo di popolarizzare la scienza dei campi lascia buone tracce di sé. [...] La parola del docente di agronomia non deve soltanto farsi sentire dalla cattedra: è sul campo che si affermano i principi generali della scienza e le leggi dell'economia rurale del luogo...

Gli auspici di avere una Cattedra Ambulante in provincia, che molti proprietari terrieri formulavano all'interno dei Consigli direttivi dei diversi Comizi Agrari, trovarono una prima proposta politica nel corso della riunione del Consiglio Provinciale cuneese del 26 ottobre 1885 quando Sebastiano Lissone lesse la relazione "Istituzione d'una Cattedra Ambulante di agricoltura nella Provincia" proponendo al Consiglio stesso di deliberare a favore di un tale Ente.

[Lissone] dimostra i vantaggi di affidare ad un professore di agraria, il quale, oltre ad una vasta erudizione, possenga una conoscenza esatta della terra, del clima, dei sistemi di coltura, dei bisogni, delle risorse, dei pregi e difetti di ogni singola zona della provincia, l'incarico di portare la sua parola e i suoi ammaestramenti e suggerimenti sul luogo del bisogno; rammentato come ad ottenere un solo ettolitro di frumento in più per ciascuno dei 48.928 ettari destinati a questo cereale, s'avrebbe un guadagno annuo di circa un milione di lire, il Relatore propone che il Consiglio deliberi in massima l'istituzione della Cattedra...¹⁴

Il Consiglio Provinciale pur plaudendo alla richiesta del Lissone rimandava la decisione di istituire la Cattedra e la proposta, nonostante di quando in quando si riaccendesse il dibattito sull'utilità di tale ente agrario¹⁵, si arenava nei meandri della burocrazia politica per un buon decennio. Finalmente il 23 settembre 1896 la Cattedra Ambulante veniva costituita con il nome di Ufficio Agrario Provinciale, come spiegava lo stesso Sebastiano Lissone:

L'ordinamento delle Cattedre è pressoché identico in tutte le Province, solo si notano nei vari regolamenti quelle modificazioni suggerite dalle condizioni e necessità locali. Alcune Province, come quelle di Bologna e di Cuneo, preferirono il nome di Ufficio Agrario provinciale a quello di Cattedre Ambulanti, ma sebbene il titolo di Ufficio Agrario sia più comprensivo, il funzionamento di queste istituzioni è ovunque uniforme e si impernia in un Comitato direttivo composto di persone devote alla causa dell'agricoltura, ed in un Direttore tecnico o Conferenziere e Consultore agricolo, il quale può essere coadiuvato da assistenti, o da altri professori, conservando però sempre l'unità di direzione.¹⁶

La presidenza dell'Ufficio Agrario veniva affidata a Sebastiano Lissone¹⁷, il quale era coadiuvato dai seguenti membri del Consiglio direttivo: l'avvocato Francesco Garelli, il deputato al Parlamento Stefano Lausetti, il conte avvocato Eugenio Rebaudengo ed il commendatore Filippo Vignola. Direttore tecnico fu nominato il professor Cesare Forti. Il Consiglio direttivo dopo aver assolto a tutte le pratiche burocratiche e sentiti tutti i Comizi Agrari cuneesi, finalmente nei primi mesi del 1897 annunciava con lettera¹⁸ ai Sindaci di tutti i Comuni della Provincia l'inizio delle attività:

Ho l'onore di partecipare alla S.V. Ill.ma che col 22 del corrente febbraio [1897] questo Ufficio Agrario Provinciale comincerà a funzionare regolarmente.

Per ottenere che la nuova istituzione riesca prontamente efficace ed estenda la sua azione in tutti i Comuni della Provincia io rivolgo, a nome del Comitato direttivo, un appello caloroso ai signori Sindaci affinché vogliano prestare la loro valida cooperazione pel conseguimento di quei fini che l'Ufficio si propone.

Nel programma e regolamento che venne trasmesso alla S.V. ed inserito nel Bollettino della Prefettura, è nettamente delineato lo scopo dell'Ufficio Agrario Provinciale, il quale tende a coadiuvare e promuovere coi mezzi ritenuti più efficaci il miglioramento dell'agricoltura locale.

Se noi abbiamo qua e là nella Provincia confortevoli esempi di agricoltura progredita, dobbiamo pure constatare, e più di frequente, che la produzione è scarsa per mancanza di cure appropriate o per difetto di buon indirizzo; ovunque poi c'è posto per un miglioramento, la cui applicazione spesso è ritardata dalla mancanza della persona tecnica che lo suggerisca. Sarà compito dell'Ufficio Agrario Provinciale rivelare ai coltivatori le moderne scoperte della scienza, le quali hanno un grande valore economico, e dimostrare praticamente in qual modo si possano applicare con profitto.

Per conseguire questo scopo l'Ufficio desidera di mettersi in diretto rapporto cogli agricoltori, i quali rivolgendosi al Direttore tecnico dell'Ufficio Agrario, che ha sede in Cuneo nel palazzo della Provincia, potranno gratuitamente ottenere pareri verbali o scritti, con anticipazione delle sole spese postali, intorno a quesiti di indole agraria.

Verranno intanto istituiti nelle varie zone della Provincia, per cura e sotto la direzione dell'Ufficio, previi accordi con Enti locali o privati, campi dimostrativi o sperimentali, i quali saranno, ove occorra, illustrati da conferenze popolari, o da succinte e chiare relazioni stampate, per modo che l'insegnamento riesca di efficacia sicura, segnando ai coltivatori del luogo la via da seguire.

[...] Mi lusingo che la S.V. Ill.ma, convinta dell'importanza somma che ha nella nostra Provincia l'agricoltura pel valore dei prodotti, per l'entità dei commerci che vivifica, per la massa di lavoro che procura, per la molteplicità dei fini sociali ai quali adempie, vorrà efficacemente secondare l'opera volenterosa dell'Ufficio Agrario provinciale...

Il Presidente

Sebastiano Lissone

Nel marzo 1897 iniziava il lavoro dell'Ufficio Agrario Provinciale, o Cattedra Ambulante, non solo collaborando con i diversi Comizi Agrari esistenti ma accelerando l'istituzione di una scuola agraria¹⁹ sperimentale in Cuneo e costituendo la Camera Agraria²⁰.

Sempre nel 1897 si deliberava la necessità di avere un proprio periodico. Nel gennaio

1898 usciva infatti il numero 1 de "L'Agricoltura Subalpina. Pubblicazione dell'Ufficio Agrario Provinciale di Cuneo".

Il periodico, che si volle fin dall'inizio a cadenza mensile, si apriva con un redazionale di Sebastiano Lissone dal titolo "Agli agricoltori della Provincia":

[...] Si citano di frequente i lauti raccolti che si ottengono in altre contrade, come nel Belgio, nell'Inghilterra, nella Francia ecc., ove la fertilità naturale del suolo non è certo superiore a quella dei nostri terreni. Ma in quei paesi la coltura intellettuale agronomica è estesa e popolare, frequenti ed attivissimi i consorzi per gli acquisti in comune, severo il controllo dei concimi chimici, facile il credito ed a condizioni miti, l'agricoltura elevata a dignità di industria ed altamente considerata dai pubblici poteri.

Noi siamo invece appena agli inizi di questo rinnovamento agrario, il quale deve lottare per svolgersi contro molta apatia derivante dalla scarsa conoscenza che si ha generalmente dei criteri che reggono l'economia agraria moderna.

Ora è mestieri si diffonda anzitutto la persuasione che esiste la possibilità di aumentare i profitti netti dell'industria agraria applicando con esattezza quelle norme che la scienza e la pratica sono in grado di suggerire; occorre quindi che queste norme siano rese alla portata dei coltivatori, agevolandone ancora la pratica attuazione.

A questo intento mira l'Ufficio Agrario provinciale, il quale per mezzo di consulti, di conferenze, di pubblicazioni, di campi dimostrativi cerca di diffondere le teorie agronomiche moderne fra i coltivatori, i quali poi, mercé la Camera Agraria... potranno avere indirizzo coscienzioso ed aiuto nell'acquisto ed impiego delle materie utili all'agricoltura.

Per viemmeglio stringere le relazioni tra l'Ufficio Provinciale e gli agricoltori si è deliberata la pubblicazione di questo periodico "L'Agricoltura Subalpina" che, recando istruzioni, notizie e fatti esclusivamente relativi alla agricoltura locale, sarà il fido consigliere, lo svegliarino assiduo del coltivatore.

E qui giova dichiarare che come l'opera dell'Ufficio Agrario si estrinseca all'infuori di ogni considerazione di partiti o di persone ed è esclusivamente intesa a procurare il benessere economico generale, così nelle questioni agronomiche l'Ufficio Agrario... non intende infeudarsi ad alcuna chiesuola, poiché l'agronomia moderna fa ogni giorno un progresso, e ciò che ieri pareva un dogma, oggi è discusso e dal controllo perfezionato.

Combattendo con slancio e con fede per l'incremento dell'agricoltura, l'Ufficio Agrario segue l'indirizzo nuovo di questo periodo destinato a propugnare il miglioramento economico delle popolazioni, e si riterrà fortunato se colla cooperazione leale di quanti militano nello stesso campo, sarà riuscito ad attrarre verso l'agricoltura nuove intelligenze, nuove braccia, nuovi capitali.

Dai primi numeri del periodico si intuiva l'opera dell'Ufficio Agrario che non offriva solamente un dettagliato resoconto della sua attività o informazioni agrarie pratiche ma promuoveva anche l'associazionismo rurale in campo mutualistico, economico e commerciale.

Sfogliando le pagine delle prime annate de "L'Agricoltura Subalpina", quelle con la data ancora riferita al XIX secolo, non si poteva rimanere positivamente stupiti dall'attivismo del primo direttore dell'Ufficio Agrario, Cesare Forti. Questi infatti contando quasi esclusivamente sulle sue sole forze²¹ riusciva a fare sentire l'opera dell'Ufficio Agrario anche nelle borgate più lontane dal capoluogo.

I primi anni

I primi tre anni dell'attività dell'Ufficio Agrario Provinciale furono estremamente importanti per ridare quella promozione pratica ed ideale all'agricoltura cuneese, stimolando anche l'attività dei diversi Comizi Agrari.

Sotto la direzione magistrale del professor Cesare Forti, primo Cattedratico Ambulante della provincia di Cuneo, si istituivano diversi Campi sperimentali. Nel territorio di Cuneo, per esempio, oltre all'Orto Botanico della Scuola Bono venivano promossi i seguenti Campi:

A Tor dei Frati presso il sig. capitano avv. Allietta, per coltivazione di barbabietole da zucchero e concimazione chimica del granoturco.

Alla Confreria, presso il sig. Barbara Carlo, concimazione in copertura del trifoglio con e senza potassa e prova in piccolo sulla coltivazione della barbabietola.

Presso Spinetta, nella proprietà del sig. notaio cav. Reynaudi, esperienza sull'efficacia della potassa e concimazione chimica del granoturco.

Presso il Passatore, nella proprietà del sig. Ugo, concimazione supplementare del granoturco e prova in piccolo sulla barbabietola.

In altri Comuni della Provincia sono in corso o si stabiliranno le seguenti esperienze:

a Peveragno, presso il notaio cav. Giubergia, confronto fra scorie e soprafosfati su prato.

A Valdieri, nella proprietà privata di S.M. il Re, concimazione di pascoli e confronto fra scorie e soprafosfati.

A Centallo, presso il sig. cav. Baravalle, sulla utilità della seminagione del grano a macchina e sulla riproduzione di grano marzuolo e di grano Poulard di Ciano.

A Dogliani, presso il sig. cav. Giacchelli, esperimento di concimazione in copertura del prato, e di un campo di grano cui si farà succedere il trifoglio.

A Bossolasco, presso il geometra Travaglio, esperienza dimostrativa della concimazione in copertura del grano.

A Monesi, presso il sig. Gavarrino, per concimazione di grano seguito da trifoglio.

A Bene Vagienna, presso il signor canonico Dompè, sulla rotazione siderale detta sistema Solari.

A Trinità, presso il sig. marchese Montezemolo, per la rotazione suddetta e per la coltivazione di barbabietole e di grano marzuolo.

A Mondovì, presso il sig. maggiore cav. Dutto, per vigna.

A Rodello d'Alba, presso il sig. canonico Rocca, per la rotazione siderale e per la concimazione delle viti e degli interfilari.

A Magliano d'Alba, presso la signora marchesa Alfieri di Sostegno, esperimento della rotazione siderale e con macchine moderne.

A Guarene, nella proprietà del signor conte Rebaudengo, selezione metodica di frumento indigeno.

Ad Alba, presso l'on. sig. cav. avv. Calissano, prova sulla rotazione siderale.

A Govone, presso i signori Ovazza e Segre, per concimazione in copertura di un vecchio prato.

Per il Circondario di Mondovì la spesa di concimi e sementi è sostenuta da quell'on. Comizio. Altri esperimenti sono eseguiti per conto proprio e in accordo coll'Ufficio da diversi esperti proprietari che provvederanno a sorvegliarli da sé e ne daranno relazione per mezzo del Bollettino di questo Ufficio Provinciale.²²

"L'Agricoltura Subalpina" di quando in quando riportava i risultati di questi Campi sperimentali e dimostrativi sia di quelli promossi e controllati dall'Ufficio Agrario sia di quelli autogestiti da zelanti proprietari agrari.

L'importanza di avere dei collaboratori nel luogo in cui si istituivano tali Campi veniva più volte rimarcata dal direttore dell'Ufficio Agrario Cesare Forti e dal presidente Sebastiano Lissone. Quest'ultimo, presentando il lavoro della Cattedra Ambulante, volle anche ricordare uno di questi collaboratori: il parroco di Rodello d'Alba, don Leone Rocca.

La parrocchia di Rodello possiede una discreta estensione di terreno, ma arido, magro e quindi scarsamente produttivo. "Bisogna concimare con grande quantità di stallatico, oppure non lesinare nell'acquisto di concii chimici", dicevano al parroco alcuni saputelli. "Ma per produrre lo stallatico occorre il bestiame, e per alimentare il bestiame il foraggio; ora a Rodello il foraggio manca", osservava il buon sacerdote, "ed è grazia di Dio se posso mantenere due vacche magre come quelle del sogno di Faraone! Comprare il concio chimico... si fa presto a dirlo, ma e i quattrini?"

Capita a Rodello il prof. Forti, direttore dell'Ufficio Agrario di Cuneo e tiene una conferenza sulle leguminose da foraggio e da sovescio. Il parroco, che era fra gli uditori, dopo la conferenza si piglia il professore a braccetto e gli dice: "Senta, lei ha da aiutarmi a compiere un'opera di redenzione economica a vantaggio di questa popolazione che mi è tanto affezionata e cara. Ho seguito con molta attenzione la sua conferenza e sono convinto della verità delle sue affermazioni, e dell'importanza dei suoi suggerimenti. Qui non c'è tempo da perdere, se ella mi assiste mi metto subito all'opera per dare il buon esempio ai miei parrocchiani. Mi aiuta?"

"Si figuri, son qua appositamente".

Detto fatto. Si va nel campo, si discute, si combina, e pochi giorni dopo la lupinella è già seminata.

[...] In breve giro d'anni il podere parrocchiale triplica il bestiame, ed ha ancora foraggio disponibile; la produzione del frumento è cresciuta da uno a cinque, la vittoria è completa. Il Canonico parroco sente il dovere di farsi apostolo fra i suoi terrazzani della moderna agricoltura, e coll'accento della convinzione, colla dimostrazione pratica sotto mano, dopo le funzioni religiose raccoglie i parrocchiani sul sagrato e predica e spiega alla buona la coltivazione siderale, l'uso dei concii chimici, insegna come si adopera l'erpice Howard, la seminatrice meccanica, ecc.; e la propaganda autorevole dà i suoi frutti.

Nello scorso novembre [1898] la marchesa Adele Alfieri di Sostegno, desiderosa di conoscere questo prete-agronomo, lo invita al castello di S. Martino Alfieri presso Asti. Il Canonico Rocca accolse l'invito, e nell'ampia arancia del castello egli narrava ad una folla di contadini attenti, la storia della trasformazione agraria di Rodello...²³

L'Ufficio Agrario Provinciale si affiancava in quei primi anni al lavoro dei Comizi Agrari nel miglioramento della cerealicoltura, della zootecnia, dell'allevamento dei bachi da seta, dell'ortofrutticoltura. In particolare in quegli ultimi anni del XIX secolo si cercava di arginare il pericolo della fillossera che si era manifestata anche in alcuni Comuni della provincia di Cuneo.

Viticoltori attenti! È usanza purtroppo diffusa di comperare delle barbatelle di viti fuori di paese. Dovete astenervene assolutamente, perché è quello il modo più facile di portarsi la fillossera in casa.

L'Italia meridionale e la Lombardia sono specialmente infette, ma la fillossera c'è anche in Piemonte e nelle province di Torino e di Alessandria, infette, non si devono comperare viti; possibilmente neppure uve, tanto più che la nostra provincia ne ha di ottime e in abbondanza. La provincia di Cuneo non ha che due comuni fillosserati, Tenda e Briga... ed è stretto dovere e interesse di tutti di procurare che la fillossera non entri da altre parti.²⁴

L'Ufficio rinsaldava i rapporti con il Consorzio Antifillosserico Subalpino²⁵ e distribuiva uno stampato dal titolo "Guardiamoci dalla fillossera". Inoltre nell'autunno del '98 predisponne un piano straordinario di intervento antifillosserico che prevedeva di assumere informazioni sullo stato delle vigne per mezzo di corrispondenti e di esploratori opportunamente preparati; di fare esperimenti sulla resistenza alla malattia delle viti americane e di impiantarne appositi vivai; di impartire nei comuni maggiormente vocati alla viticoltura lezioni teoriche e pratiche di difesa dalla fillossera e di conoscenza dei diversi tipi di viti americane; di raccogliere infine notizie anche sulla qualità e quantità della produzione viticola per migliorare la produzione di uve da tavola e da vino.²⁶ Stimolato da questa campagna per la difesa della viticoltura, l'Ufficio incominciò ad interessarsi della lotta contro i danni della grandine non solamente attraverso la promozione di assicurazioni cooperative ma anche dando notizia dei primi esperimenti di spari grandinifughi²⁷.

L'Ufficio Agrario si era mosso con energia e lungimiranza nei primi anni di attività. Al termine del 1899, mentre ci si preparava all'ingresso nel nuovo secolo, il direttore Cesare Forti pubblicava su "L'Agricoltura Subalpina" (dicembre 1899) una relazione sull'operato dell'Ufficio nel triennio 1897-99, relazione che colpisce per la quantità e la qualità di lavoro svolto per il miglioramento dell'agricoltura cuneese:

Furono tenute complessivamente in circa cento Comuni, 204 conferenze a tutto dicembre 1899, delle quali 162 dal direttore, e 42 da diversi specialisti su vari argomenti; 33 furono le conferenze tenute ai maestri in Cuneo, 8 ai maestri in Alba, 20 ai militari del presidio di Fossano in due periodi.

Furono distribuite gratuitamente a migliaia di esemplari, istruzioni popolari su 32 diversi argomenti, e specialmente notevole fu l'opuscolo sulla fillossera...

Ai maestri e ai soldati che seguirono le conferenze l'Ufficio fece dono di tutte queste istruzioni e del manuale "Elementi di agraria" del prof. Forti.

[...] Furono istituiti in Cuneo e Provincia 54 campi di prova...

[...] Nel triennio l'Ufficio rispose per iscritto a 955 quesiti di privati...; non fu tenuto registro per le innumerevoli risposte date verbalmente in Ufficio e fuori...

[...] Per la questione fillosserica l'Ufficio, oltre alla distribuzione dell'opuscolo accennato, fece dono in più riprese a diversi viticoltori di circa dodicimila fra talee e barbatelle fornitegli da vivai governativi...

Molti proprietari... cooperarono gentilmente alle prove e alla propaganda, e lo stesso periodico dell'Ufficio incontrò favorevolissima accoglienza, avendo notevolmente aumentata la sua diffusione...

Con questo lavoro svolto, Cesare Forti passava il testimone della direzione dell'Ufficio Agrario al professor Carlo Remondino il 1° gennaio 1900. Nell'autunno dell'anno successivo al neo direttore Remondino veniva affiancato un giovane collaboratore: l'agronomo Alessandro Gioda.

Quest'ultimo, come vedremo, diventerà nel 1904 direttore della Cattedra Ambulante del Comizio Agrario di Mondovì, nel cui circondario opererà per tutta la sua vita con professionalità ed umanità per il miglioramento dell'agricoltura e delle condizioni di vita dei contadini e delle contadine.

Note al Capitolo I

¹ Cfr. Nan Carlo, *Comizi agrari in Piemonte e in Italia: istruzione popolare e propaganda agraria*, in Associazione Museo dell'Agricoltura del Piemonte, *Per un Museo dell'Agricoltura in Piemonte: IV - Le professioni in agricoltura nel recente passato piemontese*, Chieri, 1985, pag. 106.

² Cfr. Nan Carlo, *I Comizi Agrari e in particolare il Comizio Agrario di Mondovì*, documento dattiloscritto, foglio 2, Archivio Comizio Agrario di Mondovì.

³ I Comizi Agrari avevano come scopo: «1. Consigliare al Governo quelle provvidenze generali o locali che si riputassero atte a migliorarne le condizioni; 2. Raccogliere e porgere al Governo ed alla deputazione della rispettiva provincia le notizie che fossero richieste nell'interesse dell'agricoltura; 3. Adoperarsi per far conoscere e adottare le migliori colture, le pratiche agrarie convenienti, i concimi vantaggiosi, gli strumenti rurali perfezionati, le industrie affini all'agricoltura che possono essere utilmente introdotte nel paese, come pure gli animali domestici la cui introduzione o propagazione potrebbe giovare all'agricoltura, e promuovere il migliore governo e miglioramento delle razze indigene; 4. Concorrere alla esecuzione di tutti i provvedimenti che fossero dati per incoraggiare e proteggere il progresso dell'agricoltura; 5. Promuovere e ordinare concorsi e esposizioni di prodotti agrari e di macchine e strumenti rurali...; 6. Promuovere le disposizioni necessarie perché vengano osservate le leggi e i regolamenti sulla polizia sanitaria degli animali domestici...»; cfr. Vittorio Emanuele II, *Regio Decreto sulla Costituzione dei Comizi Agrari*, in "Bollettino del Comizio Agrario del Circondario di Mondovì" n. 1 - luglio 1867.

⁴ A fronteggiare quest'ultimo flagello venivano costituite le Casse Rurali, istituzioni cooperative promosse sia da liberali che dal movimento sociale cattolico; cfr. Ianniello Attilio, *Radici solidali frutti eccellenti*, Revello, 2006, pp. 12-36.

⁵ Cfr. Redazionale, *Qualche considerazione sulle informazioni che servirono alla compilazione del I° Annuario dei Comizi Agrari*, in Consociazione dei Comizi, *Primo annuario dei Comizi Agrari Italiani*, Mondovì, Tipografia Manassero, Torto e Moletta, 1912, pp. 78-79, Archivio Comizio Agrario di Mondovì.

⁶ Una prima scheda sulla storia e l'attività del Comizio Agrario di Mondovì fu pubblicata sulla Consociazione dei Comizi, *op. cit.*, pp. 32-33: «Fregiato della medaglia d'argento dei benemeriti dell'istruzione popolare (1900). Premiato con terzo premio all'esposizione zootecnica internazionale di Torino (1884) e con medaglia d'oro all'esposizione agraria di Milano (1906).

Il Comizio Agrario di Mondovì, come gli altri della regione subalpina, trae le sue origini dalla storica Associazione Agraria che non poca parte ebbe nei destini d'Italia, preparando gli avvenimenti che condussero al 1848. Sebbene la sua origine possa così farsi risalire al 1843, data solo dal 25 maggio 1867 la sua legale costituzione conforme le disposizioni del decreto Cordova del 1866. Furono 41 i soci fondatori; oggi salgono a 550 e tale incremento è dovuto in buona parte alle sezioni mandamentali, fra le quali il Comizio decentrò la sua azione circondariale. [...] Nella attività di questo Comizio possono cronologicamente ricordarsi le seguenti iniziative: 1867, sussidia le scuole invernali d'agricoltura per i contadini, iniziativa continuata a tutt'oggi; 1868, indice una esposizione ed un congresso enologico e costituisce un Comitato per gli Asili rurali; 1869, promuove una società mutua per l'importazione dei semi bachi dal Giappone; 1870, inizia i corsi di conferenze, dando particolare cura all'istruzione agraria degli insegnanti elementari; 1872, sussidia le prime stazioni taurine; 1873, promuove l'istituzione della cassa di risparmio; 1874, acquista e distribuisce a prezzo di favore macchine agricole; 1878, esposizione provinciale agraria, artistica, industriale in Mondovì; 1879, concorsi a premi per prati artificiali; 1880, concorsi a premi per vivai americani; 1881, concorso per una monografia sul contratto colonico; 1882, importazione di bovine olandesi, congresso per la perequazione fondiaria; 1885, prime esperienze anticrittogamiche; 1886, inchiesta sull'infezione peronosporica, importazione di un torello Simmenthal, si inizia la serie di feste agricole; 1888, congresso antifillosserico, si apre la prima agenzia agraria; 1889, istituisce un frutteto ed un vigneto sperimentali; 1890, inaugura a Dogliani la prima sezione mandamentale, viene istituita una bigatteria sociale sperimentale; 1892, aderisce al gruppo degli enti promotori la Federazione Italiana dei Consorzi Agrari; 1893, Società mutua contro i danni della grandine; 1894, congresso antifillosserico; 1895, gabinetto chimico per l'analisi dei vini; 1898, costituisce la Cooperativa agricola in sostituzione dell'agenzia; 1899, studi e pratica sui consorzi di cannoni grandinifughi; 1901, nomina di un segretario conferenziere con l'incarico della propaganda nel Circondario; 1902, istituisce un laboratorio di ricerche agricole, I esposizione

zootecnica circondariale; 1904, riordinamento dell'Ufficio di propaganda del Comizio, I concorso della Spiga d'Oro; 1905, riforma del programma zootecnico, propaganda per la diffusione delle piccole cooperative; 1906, sdoppia la sua pubblicazione periodica nel "Bollettino Ufficiale del Comizio" e nel "Agricoltore monregalese" dedicando quest'ultimo alla propaganda, assume il diretto miglioramento di un pascolo alpino; 1907, Congresso nazionale degli agricoltori italiani, II esposizione zootecnica circondariale; 1908, introduce i suini Berk, inizia il miglioramento ovino e l'istituzione dell'incubatorio di piscicoltura; 1909, assume il servizio di approvazione preventiva dei tori; 1910, inizia le mostre bovine di animali grassi. La serie dei suoi Presidenti fu: Bertone di Sambuy marchese Emilio, Garelli sen. Felice, Bruno prof. don Carlo, Lanza prof. Emilio, Cordero di Montezemolo Umberto».

Il Comizio Agrario di Mondovì è attualmente l'unico in attività degli oltre trecento Comizi costituiti nella seconda metà del XIX secolo. Oltre ai presidenti citati nel documento del 1912, il Comizio Agrario di Mondovì è stato presieduto da Gioacchino Zucca (1933 - 1945), Alarico Bruzzone (1945 - 1967), Giuseppe Blengini (1967 - 1988), Pierluigi Paolini (1988 - 1994), Giacomo Cavallotto (1994 - 2010). L'attuale presidente è Oreste Bertola.

⁷ Cfr. Bignami Gian Romolo, *Il Comizio Agrario e la Cattedra d'Agricoltura* in "Cuneo - Provincia Granda", Anno XXXVI, 1987, n. 3, p. 35.

⁸ La prima Stazione sperimentale fu aperta nel 1870 ad Udine. In Piemonte nel 1871 apriva la Stazione generica di Torino e nel 1872 venivano istituite la Regia Stazione Enologica di Asti e quella di Gattinara.

⁹ Venivano istituite le Scuole superiori di Agricoltura a Milano (1870) e a Portici (1872) nel Napoletano. Queste si aggiungevano all'Istituto Agrario Pisano istituito nel 1842.

¹⁰ La prima di tali istituzioni veniva fondata a Grumello del Monte (Bergamo) nel 1874. In provincia di Cuneo veniva istituita con Regio Decreto del 2 gennaio 1881 la Regia Scuola di Viticoltura, Enologia e Pomologia di Alba.

¹¹ Cfr. Lissone Sebastiano, *Nuovi fattori di progresso agrario. Cattedre Ambulanti*, Firenze, 1899, pp. 5-6.

¹² Cfr. Zucchini Mario, *Le Cattedre Ambulanti di Agricoltura*, Roma, 1970, pag. 25.

¹³ Il regime fascista volle accentrare il lavoro dei Cattedratici Ambulanti, sopprimendo in primo luogo l'organizzazione nazionale degli stessi. Le Cattedre Ambulanti infatti avevano costituito nel 1902 l'Associazione Nazionale delle Cattedre Ambulanti di Agricoltura, trasformatasi nel 1916 in Unione Nazionale delle cattedre e nel 1926 in Ente Nazionale delle Cattedre, ma con Decreto n. 3433 del 6 dicembre 1928, l'Ente veniva disciolto e assorbito dal Sindacato nazionale fascista dei tecnici agricoli. Le Cattedre infine verranno definitivamente soppresse con la Legge n. 1220 del 13 giugno 1935. Nascevano al loro posto gli Ispettorati Agrari Provinciali.

¹⁴ Cfr. *Consiglio Provinciale*, in "Sentinella delle Alpi" del 28-29 ottobre 1885.

¹⁵ Si veda per esempio *La cattedra Ambulante d'Agricoltura*, in "Sentinella delle Alpi" del 10-11 febbraio 1886 ed a seguire con lo stesso titolo nella "Sentinella" del 16-17 febbraio 1886 e del 17-18 febbraio 1886.

¹⁶ Lissone Sebastiano, *Nuovi fattori di progresso agrario. Cattedre Ambulanti*, Firenze, 1899, pag. 7.

¹⁷ Sebastiano Lissone (Govone 13 marzo 1852 - Torino 31 ottobre 1924), laureato in Chimica e Farmacia, fu un instancabile propagandista della necessità di migliorare le condizioni dell'agricoltura, propaganda che promuoveva attraverso articoli su quotidiani quali la "Gazzetta del Popolo", sui Bollettini di diversi Comizi Agrari e su riviste specializzate di agraria. Ma il suo apostolato agrario non si fermava in quel contesto: poiché sapeva che la stragrande maggioranza degli agricoltori non era in grado di leggere i suoi articoli scientifici, spesso partecipava a convegni presso fiere e mercati dove in dialetto spiegava l'ABC dell'agricoltura ai coltivatori. Fu il promotore delle Cattedre Ambulanti in provincia di Cuneo e promosse il Consorzio provinciale cuneese per la lotta contro la tubercolosi; mentre appoggiò senza lesinare energie i Comizi Agrari di Torino e della provincia di Cuneo, la Regia Scuola Enologica di Alba, la Scuola di Pomologia di Torino, l'Istituto Bonafous di Lucento, il Circolo Enofilo di Torino, l'Osservatorio di Fitopatologia di Torino, la Stazione sperimentale delle malattie del bestiame di Torino, la Regia Accademia di Agricoltura di Torino, il Comitato zootecnico di Cuneo, il Consorzio antifillosserico di Cuneo ed altri enti minori. Cfr. *In memoria di Sebastiano Lissone*, in "L'Agricoltura Subalpina" del 15 agosto 1928.

¹⁸ Cfr. *Ufficio Agrario Provinciale*, in "Sentinella delle Alpi" del 18-19 febbraio 1897.

¹⁹ La Scuola agraria "Antonio Bono", sotto l'egida e la direzione dell'Ufficio Agrario Provinciale, iniziava l'attività nell'agosto del 1897 con un breve corso di potatura delle piante da frutta tenuto da Nicola Cortassa, maestro potatore della Regia Scuola agraria di Caluso. Nei mesi successivi poi fece conoscere ai coltivatori, attraverso pubbliche prove, l'aratro Oliver, due diverse seminatrici e lo svecciatoio Marot; inoltre incominciava

esperimenti di concimazione e di scelta di sementi. (Cfr. *Cronaca dell'Ufficio Agrario provinciale*, in "Sentinella delle Alpi" del 17-18 dicembre 1897).

²⁰ Il 29 novembre 1897, inoltre, l'Ufficio Agrario (cfr. *Le deliberazioni del Comitato Agrario Provinciale*, in "Sentinella delle Alpi" del 2 dicembre 1897) deliberava di costituire una Camera Agraria in Cuneo e ne eleggeva la Commissione di Vigilanza che risultava così formata: Giuseppe Berrini, direttore della Cassa di Risparmio di Cuneo, Giuseppe Bollano, consigliere della Scuola agraria "A. Bono" e presidente della Commissione per i bozzoli, Edoardo Carlod, banchiere, Cesare Forti, direttore dell'Ufficio Agrario, Giovanni Gauberti, presidente del Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio di Cuneo, Attilio Pirinoli, rappresentante della Camera di Commercio e Giovanni Toselli, presidente del Comizio Agrario di Cuneo.

²¹ Infatti ebbe per un breve periodo un solo assistente, il professor Giovanni Premi, trasferito prima presso l'Associazione Agraria di Treviso e poi alla Cattedra Ambulante di Alessandria.

²² Cfr. *Campi sperimentali e dimostrativi*, in "L'Agricoltura Subalpina" n. 16 – aprile 1899.

²³ Cfr. Lissone Sebastiano, *Nuovi fattori di progresso agrario. Cattedre Ambulanti*, Firenze, 1899, pp. 9-10.

²⁴ Cfr. *Viticoltori attenti*, in "L'Agricoltura Subalpina" n. 10 – ottobre 1898.

²⁵ Il Consorzio Antifillosserico era stato costituito a Torino il 17 gennaio 1887.

²⁶ Cfr. *Per la difesa contro la fillossera*, in "L'Agricoltura Subalpina" n. 13 – gennaio 1899.

²⁷ Cfr. Lissone Sebastiano, *I cannoni contro la grandine alla prova*, in "L'Agricoltura Subalpina" n. 22 – ottobre 1899.



Alessandro Gioda (1899)